

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Ma è proprio vero, come ho letto un po' di tempo fa su vari giornali, che i giovani di oggi si ispirano assai più ai modelli di vita che propone la televisione che non a quelli della vita reale?

I modelli dell'immaginario

Nei mesi di maggio e giugno del '93 ho realizzato insieme ad alcuni operatori della Usl Rm5 un sondaggio su 367 giovani tra i 13 e i 16 anni dei quartieri romani di Tor Bella Monaca e Appio Claudio. Da quel sondaggio è emerso che i personaggi preferiti - e che presumibilmente quei giovani prendono a modello - appartengono in gran parte al mondo del cinema della tv e dello sport. Gli attori del cinema e personaggi della tv (e persino in qualche caso dei fu-

metti) hanno ottenuto il 53% delle scelte. I cantanti il 9%, gli sportivi il 63%. Amici e familiari sono stati indicati nel 24% delle risposte e in misura maggiore dalle ragazze (34%) che dai ragazzi (13%). Per sonagli pubblici o politici hanno ottenuto il 6,2%, gli scrittori il 6%, i professori lo 0,2%. Per quanto riguarda i singoli personaggi oltre ai calciatori della squadra del cuore al primo posto sono risultate le ragazze della trasmissione Non è la Rai (indicate sia dai maschi che dalle femmi-

ne) poi la Cuccanni (femmine) quindi Van Damme (maschi) Kevin Costner (femmine e maschi) Sharon Stone Sgarbi Verdone e Costanzo Di Pietro e «a par merito» Paolo Villaggio Frizzi Eddy Murphy Fiorello Amendola Moana Pozzi Kim Rossi Stuart. Insomma anche dal nostro sondaggio si ricava quell'impressione a cui lei da riferimento e che altri hanno segnalato ossia che il mondo televisivo abbia un impatto rilevante sull'immaginario di molti ragazzi i quali in linea di massima nutrono una forte ammirazione per i personaggi che riscuotono successo sono ricchi e famosi. Ora se da un lato queste scelte possono essere

considerate l'espressione di una fase non definita dello sviluppo psichico dall'altro dicono qualcosa sul mondo fantastico di quei giovani. Su di essi le immagini hanno una forte presa e ciò che appare sullo schermo può essere più attraente credibile e seducente di ciò che avviene nella vita reale. Quello che essi vedono in tv o al cinema può sembrare l'unica realtà degna di essere vissuta. Non ci sarebbe nulla di disdicevole o di pericoloso nel soggiacere alla seduzione di questi sorta di «sopramondo» se essa non si «contrasta» poi col senso di frustrazione provato da molti giovani che si sentono esteri ad esso e perciò depravati in soddisfatti annoiati.

Il commento

Il segnale che servono più controlli

MARCELLO BUIATTI

LA NOTIZIA che ci viene dall'Inghilterra dell'interruzione di una ricerca che avrebbe potuto portare alla «costruzione» di un virus portatore di un oncogene a sua volta potenzialmente induttore di tumori è insieme preoccupante e rassicurante. È preoccupante perché segnala nuovamente l'allarmante possibilità che organismi «creati» con le moderne tecniche di ingegneria genetica interferiscano con l'ambiente in modo dannoso o abbiano effetti negativi diretti sulla salute umana. Questa eventualità segnalata per la prima volta da genetisti e biologi molecolari stessi nel 1974 è all'origine di un dibattito mai spento che ha portato come risultato concreto alla emanazione di leggi e regolamenti in tutti i paesi (ricordo il nostro anche se da pochissimo tempo) che prevedono il controllo da parte di organismi competenti degli esperimenti di ingegneria genetica sia in termini di misure di sicurezza nei laboratori sia per quanto riguarda l'eventuale rilascio nell'ambiente di organismi modificati (piante batteri animali). Nel caso specifico riportato dalla stampa britannica si è trattato di un virus in cui è stato inserito un oncogene e cioè una porzione di Dna che se integrata in cellule umane nella forma normale o modificata può portare alla proliferazione cellulare e quindi alla induzione di tumori. Nelle intenzioni dei ricercatori inglesi questo virus doveva servire per trasferire l'oncogene in cellule coltivate in vitro in condizioni sperimentali di sicurezza per gli operatori, al fine di studiare la risposta di queste cellule al cambiamento del loro patrimonio genetico e di ricavarne quindi nuove informazioni sui meccanismi di induzione dei tumori.

NON VI È DUBBIO che in queste condizioni la probabilità di una uscita della nuova «costruzione» venute dal laboratorio e soprattutto della sua moltiplicazione all'esterno è molto bassa ma non completamente assente. Se non altro perché almeno in teoria un virus così reso innocuo potrebbe però trovandosi in un essere umano (ad esempio un operatore del laboratorio) «appararsi» alla copia dell'oncogene normalmente esistente nel patrimonio ereditario di questo (gli oncogeni sono porzioni di Dna che molto spesso svolgono funzioni importanti naturalmente nel nostro organismo e che producono un tumore solo se funzionano troppo o troppo poco). In seguito all'appaiamento che può avvenire solo fra porzioni di Dna molto simili si potrebbe poi creare spontaneamente una nuova combinazione genetica capace di replicarsi o comunque di indurre tumori nel malcapitato portatore. Tutto questo ripeto con una probabilità estremamente bassa ma comunque sufficiente a giustificare il blocco degli esperimenti anche per il fatto che come è noto una volta uscito da un laboratorio un virus capace di moltiplicarsi è molto difficilmente arrestabile.

Da qui l'elemento di ottimismo che nel caso specifico ci viene dall'apprendere la decisione della Commissione di controllo inglese che ha agito rapidamente nonostante che il pericolo non fosse elevato dal punto di vista puramente probabilistico dimostrando così di funzionare meglio ad esempio degli enti internazionali di controllo della energia nucleare che hanno sempre agito solo al di sopra di probabilità basse ma esistenti di incidente. Resta da vedere ahimè se in tutti i casi le commissioni agiscano con la stessa tempestività e soprattutto se hanno i mezzi e gli strumenti per un controllo efficace se si devono fidare delle dichiarazioni degli operatori della ricerca siano essi privati o pubblici come nel caso inglese. E questo è dubbio proprio nel caso del nostro paese che ha recepito in ritardo le direttive Cee relative e non dispone di un vero servizio di ispezione capaci di effettuare controlli capillari ed estesi dei laboratori. Speriamo quindi nel futuro soprattutto dopo gli avvertimenti che ci vengono anche da episodi come quello di cui si è parla-

Un intervento senza precedenti in Inghilterra

Una ricerca pericolosa e la nuova legge fanno chiudere uno dei principali centri di ricerca sugli oncogeni. Alla Bbc lunghe trasmissioni sul caso



Il rischio biologico

Scopo della ricerca alla Birmingham University era un processo in due stadi, il primo del quale era l'isolamento di un oncogene. Di un gene, cioè, coinvolto nella sviluppo del cancro. O, più rigorosamente, di un gene contenuto nel materiale genetico di un virus capace di produrre la trasformazione neoplastica in una cellula. Il secondo passaggio della delicata ricerca era inserire questo gene in cellule umane (coltivate in provetta). Lo scopo è studiare, appunto, l'oncogene. Il processo di formazione e sviluppo di un tumore. Due le particolarità. L'oncogene da isolare e da inserire nelle cellule umane era stato manipolato geneticamente. E per inserirlo nelle cellule si utilizzava come veicolo un adenovirus. Cioè un virus di una famiglia molto numerosa e a rapida diffusione. Visto che tra cui i membri più noti vi sono i virus del raffreddore.

assicurato McVee: «È che ci troviamo davanti alle nuove direttive del governo entrate in vigore per via della rivoluzione genetica. Lavoriamo in stretto contatto con l'Health and Safety Executive (il team degli ispettori). Ci dispiace di non aver anticipato il rigore delle nuove direttive. Non riprenderemo il laboratorio fintanto che non saremo tutti soddisfatti che non esistono rischi teorici». Ma rimane il problema che veramente non si può mai sapere con certezza se un virus inalato da un assistente può uscire dal laboratorio? «Il virus col quale stiamo lavorando è inattivato. Non può replicarsi dentro cellule umane», ha dichiarato McVee. Ha poi spiegato: «Quando un virus entra in una cellula quando si prende un comune raffreddore succede che entra nel Dna e stravolge le funzioni del Dna per moltiplicarsi per replicarsi. Questo virus su cui si lavora e che eccita tanto gli scienziati e appunto a questo modo che non può replicarsi dentro una cellula umana». Allora non è vero che il virus così come è stato creato con l'ingegneria può causare tumori negli esseri umani? McVee ha risposto: «Gli esperti a Birmingham non pensano che possa causare tumori negli esseri umani. Ma fintanto che esistono rischi teorici e fintanto che degli ispettori ritengono che possa causarli non intendiamo accoppiarci. Preferiamo prendere tutte le precauzioni necessarie e ricominciare tutto daccapo». Ma se il virus non può replicarsi come fanno gli scienziati a dimostrare cosa succede al corpo umano? McVee ha chiesto: «Dipende da cosa altro e attaccato al virus da quale gene è sotto esame. Usiamo il virus come strumento che facilita l'osservazione del gene che è responsabile delle cause dei tumori». La domanda chiave resta quella e possibile affermare che il virus non è sfuggito dal laboratorio? «Che gli ispettori hanno agito solo per la possibilità che ciò avvenisse? Il professor Sir Hans Kornberg capo ispettore del governo ha risposto: «Le possibilità che sia sfuggito sono molto remote. Ma è impossibile esserne sicuri». È sembrato circospetto anche sulle possibilità che il virus così creato possa causare tumori. «È concepibile che ciò possa avvenire ma molto molto difficile perché appunto non deve limitarsi ad infettare una cellula ma deve replicarsi anche milioni di volte. Il virus incapacitato non può replicarsi e può solamente infettare una cellula e su persone adulte in particolare questo non può permettere la crescita per formare un tumore. Ma non possiamo dire che non esistano rischi di alcun genere».

Chiudete quel laboratorio

Il governo blocca la sperimentazione sui tumori

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Uno dei principali laboratori al mondo che impiega l'ingegneria genetica per le ricerche contro i tumori è stato chiuso per ordine degli ispettori del governo un allarme nelle misure di sicurezza ha messo in evidenza i potenziali rischi per il pubblico di fughe di virus manipolati geneticamente per uso scientifico. L'episodio secondo un editoriale del quotidiano Independent merita particolare attenzione perché in questi tempi «la tecnologia avanza più veloce delle leggi o delle misure pubbliche» ed il progresso dell'ingegneria genetica è una delle possibili aree di pericolo. Nuove misure di sicurezza sono entrate in vigore in Inghilterra nel 1992 proprio per controllare gli esperimenti in corso. È stato uno dei

team di ispettori del Health and Safety Executive che per la prima volta ha preso la drastica iniziativa di ordinare la sospensione delle ricerche. E dal momento che le misure di sicurezza hanno carattere statutario gli scienziati che infrangono le nuove direttive rischiano di entrare nel campo dell'attività illegale. Il laboratorio in questione fa parte del Department of Cancer Studies presso la facoltà di medicina dell'università di Birmingham dove le ricerche per le cure contro i tumori sono finanziate dalla Cancer Research Campaign. In tale laboratorio da qualche tempo gli scienziati hanno dato inizio ad esperimenti con l'obiettivo di isolare gli oncogeni che causano i tumori ed inserirli in cellule umane conservate

in laboratorio. In particolare hanno preso un virus abbastanza simile a quello che può causare un normale raffreddore e lo hanno devitalizzato per impedirgli di moltiplicarsi. Quindi hanno inserito l'oncogene nel virus che poi è stato utilizzato per infettare cellule umane coltivate in provetta. Il gene cancerogeno è così entrato nel Dna delle cellule permettendo agli scienziati di esaminare il suo funzionamento. È a questo punto che gli ispettori hanno ispezionato il laboratorio ed hanno constatato che le misure di sicurezza non erano adeguate.

E sono stati costretti a prendere in considerazione la possibilità che uno degli scienziati o degli assistenti potesse inalare il virus reso cancerogeno dalla manipolazione genetica. Da qui il pericolo di una fuga nel

senso che - se inalato e portato fuori dal laboratorio - non si sarebbe potuto escludere del tutto la possibilità di ulteriori contagi così come avviene per i comuni raffreddori. Per tutta la giornata ieri la notizia è stata trattata con considerevole risalto in tutti i notiziari radiotelevisivi. Il principale notiziario della Bbc The World at One ha trattato l'episodio in apertura con dovizia di dettagli scientifici e altrettante rassicurazioni per i telespettatori. Gli stessi ispettori del governo sono intervenuti per mettere a freno le speculazioni che alludevano ad «incidenti» già avvenuti e per calmare le ansie. È certo un ruolo «anageno» e comunque negativo l'ha giocato il fatto che pur essendo stata ordinata in dicembre la notizia della chiusura del laboratorio è trapelata volutamente ieri come per caso. C'è

anche il fatto che nello stesso dipartimento di ricerche a Birmingham nel 1978 un errore causò la fuga di un virus di vaiolo attraverso un ventilatore che provocò la morte di Janet Parker una scienziata-fotografa. A seguito di tale incidente il capo del dipartimento si suicidò. In risposta ad alcune domande sull'episodio uno degli scienziati in stretto contatto con gli esperimenti il professor Gordon McVee ha detto che oltre a quello di Birmingham ci sono altri laboratori dove attualmente la Cancer Research Campaign sta finanziando ricerche in questo particolare campo di ingegneria genetica anche se fino ad ora è stato appunto il team di Birmingham a guidare le vane squadre.

Si sente preoccupato il team dagli errori che sono stati «coperti» dagli ispettori? «Non si tratta di errori» ha

Associazioni dei genitori contro psicoanalisi. Risponde la psicoterapeuta Giuliana De Astis

L'autismo si combatte anche con Freud

NANNI RICCOBONO

Non parlano. Non guardano mai negli occhi. Ripetono in modo ossessivo gli stessi gesti. Si dondolano avanti e indietro. Strisciano nella vita cercando di non lasciare tracce di non vedere quelle altrui. L'autismo è una malattia terribile che colpisce i bambini. In Italia i bambini che si presentano alla struttura pubblica con psicosi manifeste sono circa il 12 per cento della popolazione. In Francia si è aperto ieri un convegno impostato sul rifiuto delle psicoterapie. Anche in Italia l'associazione dei genitori accusa la psicoterapia di vendere fumo. «È spesso è vero», spiega la psicoterapeuta Giuliana De Astis immensa esperienza nella struttura pubblica - «se lo psicoterapeuta non ha una formazione specifica la terapia non dà risultati». Ma se ci si rivolge alle strutture pubbliche o private realmente abilitate alla cura dell'autismo infantile i risultati ci sono. Si recuperano i bambini autistici con la psicoterapia?

Certo. Abbiamo uno studio su 30 casi seguiti per dieci anni. Tutti i bambini hanno recuperato il 50 per cento delle loro capacità affettive, relazionali e di apprendimento. Parlo naturalmente di bambini il cui autismo non ha una causa organica, ma psicogena. Ma anche nel primo caso la psicoterapia aiuta i bambini curati farmacologicamente a riprendere prima e meglio le abitudini curati «per sbaglio» alcuni a cui non era stata fatta la Tac ma solo l'elettroencefalogramma.

Quanti sono i bambini autistici per cause organiche? Circa il venti per cento del totale. Vede un bambino che ha subito dei danni cerebrali e che soffre di crisi convulsive può diventare autistico per una forma di difesa. L'autismo è un disturbo dell'affettività che si ripercuote sulla capacità relazionale. È sottolineato che le madri - nell'immaginario popolare era così - non hanno nessuna «colpa» dell'origine della psicosi. Ci sono una serie di concasse che la scatenano. Quali sono? Ora che da noi i bambini arrivano presto già verso i due anni e in quel che caso anche prima abbiamo più dati in proposito. Innanzitutto ci sono bambini «a rischio» di autismo. Sono quei bambini nati a termine della gravidanza che presentano sintomi simili a quelli nati precocemente. I neonati «sensibili» quelli la cui perattività è molto superiore alla norma che dormono poco il cui sguardo capta ogni oggetto quelli che per il minimo rumore sobbalzano che amano la penombra e non la luce violenta. Naturalmente la madre ha un ruolo ma non una colpa. Se la madre di un bimbo del genere è molto ansiosa o è depressa anche solo per un evento luttuoso il neonato si ritrae da lei tenta di «sparire» possiamo quasi dire che non vuole disturbarla. L'ansia di una neomadre che ad esempio ha paura di toccare il bambino di fargli il bagno che vede il proprio bimbo fragile come quasi potesse rompersi sono

colazioni naturalmente. A che età si può fare la diagnosi di autismo? Anche al terzo mese di vita. Un pediatra preparato se ne accorge perché i segnali sono chiarissimi. Lo sguardo che sfugge la rigidità delle membra il non «ingaggio» affettivo. All'ambulatorio dell'Istituto di neuropsichiatria infantile arrivano bambini psicotici anche sotto i cinque anni. Come è normale un genitore spera sempre che quelle cose che «non vanno» si aggiustino da sole che siano caratteriali magari. E poi il linguaggio e la comunicazione la cui mancanza costituisce il sintomo di autismo più evidente non si sviluppano per tutti alla stessa età. Per l'autismo nelle statistiche ad esempio troviamo più maschi e più poveri. Per il quadro patologico dell'autismo secondario a regressione troviamo spesso nella storia del bambino che il crollo avviene al secondo anno di vita spesso alla nascita di un fratellino.

Come si struttura la psicoterapia e quanto dura? Dipende dall'età e a volte noi possiamo vedere anche solo i genitori. Per i più piccoli l'impegno comune è di tre sedute a settimana una con genitori e bambino e due con quest'ultimo. C'è una stanza da gioco con i giocattoli il terapeuta e il piccolo. Si lavora sulle resistenze. L'autismo è una difesa che il bambino frappone tra sé e il mondo esterno. I tempi sono relativi alla gravità del disturbo. E relativi anche alla difficoltà di raggiungere il bambino che è stato sottoposto ad altre terapie prima di venire da noi. Ho avuto in cura una bambina che era stata in Canada in una scuola (ce ne sono anche negli Stati Uniti e in Francia) strutturata per gli autistici dove si usano prevalentemente tecniche di condizionamento i bambini imparano frasette a memoria. In pratica queste terapie radicalizzano l'autismo costituiscono una barriera ulteriore allungando i temi del trattamento psicoterapeutico. La media è comunque cinque anni.

Genoma Umano: il progetto crea i primi miliardari

Ci vorranno ancora alcuni anni perché la codificazione di tutti i geni della specie umana sia completata ma il progetto «Genoma umano» ha già creato i suoi primi miliardari. Uno di questi è il professor Craig Venter che dopo aver lavorato e acquistato la conoscenza necessaria presso i National Institutes of Health (Nih) un anno fa ha lasciato il suo impiego federale per fondare una sua impresa - una piccola società come tante altre - la «Human Genome Sciences Inc.» di Bethesda. I titoli della società quotati in borsa hanno guadagnato circa il 40% in pochi mesi e il valore complessivo dell'impresa a novembre scorso era valutato in 9,2 milioni di dollari e ora in 13,4 milioni di dollari. Tutto questo ha provocato aspre critiche da parte di altri scienziati coinvolti nel progetto secondo i quali non sarebbe etico approfittare di tecnologie e nozioni sviluppate con fondi federali per avvantaggiarsi poi a fini personali. Di diverso parere il direttore del progetto Genoma dei National Institutes of Health di Bethesda Francis Collins.